

SPORT 36 LA STAMPA
LUNEDÌ 15 DICEMBRE 2003

LA FINALE DI YOKOHAMA DECISA AI RIGORI

**L'albo d'oro:
22 vittorie sudamericane,
20 europee**



1960 Real Madrid (Spagna)	1982 Penarol (Uruguay)
1961 Penarol (Uruguay)	1983 Gremio (Brasile)
1962 Santos (Brasile)	1984 Independiente (Argentina)
1963 Santos (Brasile)	1985 JUVENTUS (Italia)
1964 INTER (Italia)	1986 River Plate (Argentina)
1965 INTER (Italia)	1987 Porto (Portogallo)
1966 Penarol (Uruguay)	1988 Nacional Montevideo (Uruguay)
1967 Racing Club (Argentina)	1989 MILAN (Italia)
1968 Estudiantes (Argentina)	1990 MILAN (Italia)
1969 MILAN (Italia)	1991 Stella Rossa Belgrado (Jugoslavia)
1970 Feyenoord (Olanda)	1992 San Paolo (Brasile)
1971 Nacional (Uruguay)	1993 San Paolo (Brasile)
1972 Ajax (Olanda)	1994 Velez Sarsfield (Argentina)
1973 Independiente (Argentina)	1995 Ajax (Olanda)
1974 Atletico Madrid (Spagna)	1996 JUVENTUS (Italia)
1975 Non disputata	1997 Borussia Dortmund (Germania)
1976 Bayern Monaco (Germania Ovest)	1998 Real Madrid (Spagna)
1977 Boca Juniors (Argentina)	1999 Boca Juniors (Argentina)
1978 Non disputata	2000 Boca Juniors (Argentina)
1979 Olimpia Asunción (Paraguay)	2001 Bayern Monaco (Germania)
1980 Nacional (Uruguay)	2002 Real Madrid (Spagna)
1981 Flamengo (Brasile)	2003 Boca Juniors (Argentina)

**Maradona: «Che lezione, io godò»
Milano urla: «Vamos compañeros»**

■ BUENOS AIRES. «Il Boca ha dato al Milan una vera e propria lezione su come si gioca al calcio. E io godò» dice Diego Armando Maradona. L'ex campione, che ha commentato alla radio il successo degli argentini, ha detto di essere «l'uomo più felice del mondo, perché quelli del Boca ci hanno messo gli attributi e per come i nostri hanno giocato. Invece quelli del Milan erano demoralizzati perché non riuscivano ad imbastire una sola azione da gol».

Anche a Milano è stata festa. In piazza Duomo al rigore decisivo di Cascini si è alzato l'urlo: «Vamos compañeros». Proveniva dal gruppo di un centinaio di tifosi argentini e sudamericani che hanno seguito la partita in un angolo della piazza, fianco a fianco con i tanti milanisti. Sono seguiti brevi, isolati momenti di tensione, immediatamente rientrati non appena la piazza si è svuotata. La polizia è dovuta intervenire in un paio di casi, ma non tanto per sedare tafferugli quanto per separare singole coppie di litiganti (in alcuni casi formate da soli milanisti).



Esplode la festa argentina nelle assolate strade di Buenos Aires

LA COPPA INTERCONTINENTALE VA AGLI ARGENTINI DEL BOCA JUNIORS

**Mila, dal dischetto
L'ultima «zappata»**

Tre tiri sbagliati su quattro condannano i rossoneri più degli errori di Shevchenko, del palo di Kakà, delle parate di Abbondanzieri. Nei 120' i gol di Tomasson e Donnet. Inzaghi e Tevez mosse inutili

Roberto Baccantini

SONO ancora i rigori, processi balistici di giustizia sommaria, a segnare la storia dell'ultimo Milan. A Manchester, con la Juventus, fu Europa. A New York, sempre con la Juve, fu una scivolata leggera. A Yokohama è stata polvere di rabbia e di stelle. Il mondo, da ieri, ritorna a essere del Boca Juniors, come nel 1977 e nel 2000. Il Milan, favorito, non ha saputo chiudere il conto quando avrebbe dovuto e, soprattutto, potuto. E così, niente record: Real Madrid e Independiente, che temevano lo scontro, potranno continuare a godere, chissà per quanto, della stessa vista dall'alto.

Il Sud America si allontana dall'Europa (22 trofei a 20). L'Argentina si stacca dall'Italia (9 a 7). Ha sbagliato partita, il Milan, come la sbagliò la Juve con l'Inter con la Lazio, solo che il Boca non ha i campioni di Zaccheroni e Mancini, e dunque si è avvinghiato all'avversario, trascinandolo ai supplementari. Il suo allenatore, Carlos Bianchi, è un maestro che non ci capì e non facemmo nulla per capire. A Roma, prese un grandioso con Totò lo voleva fare andare alla Sampdoria, ma poi ha imparato solo una lezione: tattica un po' a tutti, lui in gioventù era stato un bomber micidiale. Nel 1994, sulla panchina del Velez Sarsfield, imprigionò il Milan di Capello. Nel 2000, disarmò il Real di Del Bosque.

MILAN (4-3-1-2) 2	BOCA JUNIORS (4-4-2) 4
Dida 6, Cafu 5, Costacurta 6, Maldini 7, Pancaro 6, Gattuso 6 (12' pts Ambroncini sv), Pirlo 5,5, Seedorf 5, Kakà 5,5 (32' st Rui Costa) 6, Tomasson 6 (15' st F. Inzaghi 5), Shevchenko 5, All., Ancelotti 5.	Abbondanzieri 7, Peres 6, Schiavi 7, Burdusso 5, Rodriguez 6,5, Donnet 7, Battaglia 6,5, Garsino 6,5, Cagna 6, Jarley 5, Schelotto 5 (27' st Tevez 6,5), Shevchenko 5, All., Bianchi 8.
Arbitro: Ivanov 7. Reti: pt 24 Tomasson, 29' Donnet. Rigori: Pirlo parato, Schiavi gol, Rui Costa gol. Costacurta parato, Cascini gol.	Ammoniti: Kakà, Peres, Cafu.
Spettatori: 72.327.	

Un palo di Kakà, due miracoli di Abbondanzieri su Maldini e Shevchenko, un gol giustamente annullato a Inzaghi per fuorigioco fanno pendere la bilancia delle occasioni dalla parte milanista. Il problema è che la squadra più forte ha quasi sempre fatto quello che voleva la squadra più debole, ma meglio organizzata. E così la fame ha battuto la voglia, e Bianchi è dimagrito. Ancelotti, poco reattivo (almeno stavolta), il Milan è calato alla distanza, ma per una fortuna nemmeno dall'ingresso di Tevez il Boca ha ricambiato autentiche punte. Ha avanzato il baricentro, questo sì, ha impegnato strenuamente Maldini e Costacurta, ha, soprattutto, annacquato la pressione, sempre e comunque sterile. Il resto, mainly.

Il Boca è una ciurma di pirati

che hanno un alto senso dell'onore e della bandiera per la quale si battono. Il turbante di Battaglia, la camicia sul collo di Tevez, le stregonerie di Abbondanzieri diventeranno icone patriottiche. Il portiere argentino ha neutralizzato due rigori, l'anti-cucchiain di Pirlo e la malinconica zappata che, a 37 anni, Costacurta ha esaltato in monodivismo. Dida, uno solo, il penalty decisivo l'ha trasformato Cascini. Inguaribile la traiettoria di Seedorf. Come a Old Trafford, il quanto lo avrebbe tirato Shevchenko. Sembra un cospicuo gli scritto è stato, ma senza nappy end. Il Boca non ha rubato nulla, ha opposto il cuore, la testa e la malizia a un'orchestra che aveva dimenticato lo sport, non gli strumenti. Carlos Bianchi, più di Carlo Ancelotti, ha saputo esplorare le righe di una sfida che, come molte finali, è stata squilibrata, grigia e, dettaglio non trascurabile, sostanzialmente corretta. C'era in pallo troppo, e in troppo poco tempo, perché i protagonisti si ricordassero di curare l'estetica.

Può darsi che il Milan si sentisse un po' deluso. Non ha una torre d'attacco, non azzanna le fasce come dovrebbe (Serginho escluso), segna con un paragono francamente eccitativa. E una squadra bella, non completa. Bella o leziosa, dipende dalle lune dei suoi dischetti. Ancelotti, poco ruttimista da pancia piena, non lo ha mai lasciato giocare di prima. Non poteva demordo: poteva, al massimo, spegnere le candele. Ci è riuscito. Il mondo del Milan finisce là dove comincia il delirio di Buenos Aires. Era un derby. Il bastone di Schiavi (il 91) ha piegato il fiore di Kakà. Perdere senza perdere: è già successo e, voce di popolo, non cambia molto.



Cascini ha appena segnato il rigore decisivo: la coppa è argentina. Dida è piegato, l'immagine della delusione milanista

Tele kommando

GIGI GARANZINI

Al termine

della sfida

è sceso

improvviso

il blackout

Dl mezzo c'è stata la notizia dell'anno, si capisce. Con l'inevitabile rivoluzione dei palinsesti. Eppure la sproporzionata tra lo spazio e l'enfasi della vigilia giapponese e il blackout del dopopartita è qualcosa più di una sensazione. Sabato sulle reti Mediaset a tutte le ore imparavano le finali intercontinentali disputate dal Milan, con una netta prevalenza di quelle vinte. Ieri, anche quando arrivarono i gol classici contagocce. D'altra parte, sin dall'immediato dopopartita, le telecamere di servizio da Yokohama sono arrivate col classico contagocce. D'altra parte, sin dall'immediato dopopartita, le telecamere di servizio da Yokohama sono arrivate col classico contagocce. D'altra parte, sin dall'immediato dopopartita, le telecamere di servizio da Yokohama sono arrivate col classico contagocce.

**Seedorf: qualcuno non ha calcciato per paura
Ancelotti: «Nessun rifiuto, scelte mie». Costacurta: «Io come Beckham»**

Nino Sormani

C'è tanta amarezza nello spogliatoio del Milan. Carlo Ancelotti sperava di riconquistare la Coppa intercontinentale già vinta da giocatore e passava alla storia della sua società come il tecnico che aveva regalato a Silvio Berlusconi il primato mondiale di trofei conquistati. Il tecnico attaccò i suoi giocatori: «Il Boca ha dato il massimo, noi no. E' stata una partita difficile, l'unica bene con il gol di Tomasson. Il loro pareggio è arrivato troppo presto. Abbiamo faticato tanto. Loro sono stati bravi, validi, veloci, compatti, noi abbiamo sofferto la loro rapidità e non abbiamo trovato la giusta misura nei passaggi. Non sempre siamo stati al meglio. Ho visto una gara equilibrata nel primo tempo, giocata meglio dal Boca nella ripresa e poi ben affrontata nei supplementari».

Sui calci di rigore sbagliati Ancelotti non ha nulla da rimproverare ai suoi: «A Manchester è



Carlo Bianchi bacìa l'intercontinental

più adatti a una situazione del genere».

Billy Costacurta cerca di giustificare il suo errore dal dischetto dando la colpa al terreno di gioco: «Volevo tirare forte ma all'ultimo momento il piede di appoggio ha trovato una buca. Qualcosa di simile a quanto accaduto a Beckham nella partita dell'Inghilterra con la Turchia. Resta però il fatto che la squadra non si è espressa al meglio. Nell'ultima mezz'ora eravamo esauriti non fisicamente ma mentalmente. Sono partite che prosciugano tutte le energie».

Contro l'anziano difensore si scatenò l'ira del ministro del Welfare Roberto Maroni, accanito tifoso milanista: «Si può perdere ai rigori se il portiere li para ma non come l'abbiamo persa noi, tirando fuori e zappando la palla. Ma neanche all'arbitro e nei campi di periferia che pure erano pieni di zolle non ricordo mai di avere tirato un rigore così, zappando come ha fatto Costacurta. Sono arrabbiato anche per-

ché immagino i commenti ironici dei tifosi interisti». Critico anche il presidente della Commissione europea Romano Prodi: «Nei calci di rigore ero più bravo io. Non ho mai visto tirarli così male».

Grande festa nello spogliatoio argentino. Acclamati soprattutto Donnet, migliore in campo, Cascini per il rigore decisivo e il tecnico Carlos Bianchi al suo terzo successo giapponese che commenta: «Vittoria legittima. E' il trionfo di tutto il calcio argentino. Meglio il Milan all'inizio, poi i valori si sono ristabiliti in perfetta parità. Noi abbiamo fatto la partita che volevamo creando tanti pericoli agli avversari in contropiede. Agendo con logica ferrea abbiamo impedito al Milan, che è molto più ricco di noi, di fare gioco sulle fasce. Nei supplementari il Milan si è fermato, forse già pensavano ai rigori. Poi ricorda i suoi trascorsi romanisti: «Mi ha fatto molto piacere andare via dalla società del presidente Sensi perché non era forte».

Prima o poi una lacrima finirà per versarla Fabio Guadagnini, il conduttore della maratona pomeridiana di Sky. O meglio l'ex conduttore, perché domenica dopo domenica la partner, Haria d'Amico, ne sta facendo, ne ha fatto un soprannome. A smaltire il traffico dei filmati, delle interviste, degli interventi da studio di Paolo Casarin, di Salvatore Baroni e di Mario Scoccetti, inizialmente era Guadagnini, con qualche raro inserimento della collega. Ma erano bastati un paio di appuntamenti per capire che la timidezza dell'uno e l'aggressività dell'altra avrebbero ben presto ribaltato il rapporto di forze. Come puntualmente è avvenuto. Amen, non tutti i mali vengono per nuocere. Se è vero che anche l'occhio vuole la sua parte, con lo sberleffiare l'aria il colpo dell'abbonato non ha davvero che lamentarsi.